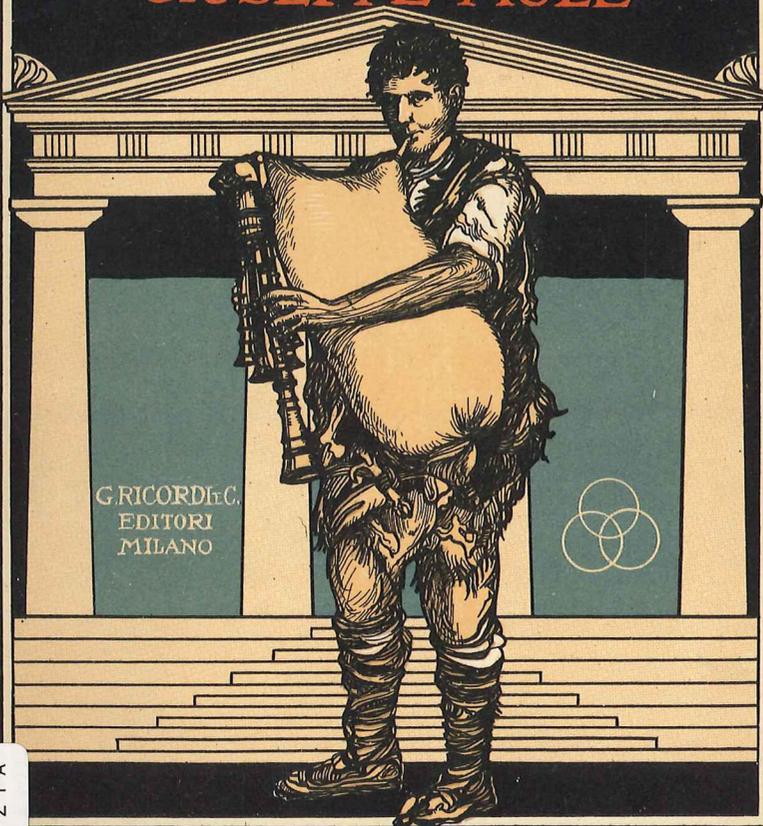




DAFNI

POEMA PASTORALE IN 3 ATTI DI
ETTORE ROMAGNOLI
MUSICA DI
GIUSEPPE MULÈ



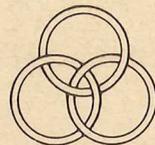
CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A
FONDO TORREFRANCA
LIB 980
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

DAFNI

POEMA PASTORALE IN 3 ATTI DI
ETTORE ROMAGNOLI

MUSICA DI
GIUSEPPE MULÈ

G. RICORDI & C. MILANO



CISARI
2

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 980
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

7538



*Ex Libris
Fausto Correfranca*

DAFNI

POEMA PASTORALE IN TRE ATTI

DI

ETTORE ROMAGNOLI

MUSICA DI

GIUSEPPE MULÈ

PREZZO LIRE 4.-

G. RICORDI & C.

EDITORI-STAMPATORI

MILANO - ROMA - NAPOLI - PALERMO - LONDRA

LIPSIA - BUENOS-AIRES - S. PAULO

PARIS - SOC. ANON. DES ÉDITIONS RICORDI

NEW-YORK - G. RICORDI & C., INC.

(COPYRIGHT MCMXXVIII, BY G. RICORDI & CO.)

(PUBBLICATO NEL 1928)

Proprietà per tutti i paesi.

Deposto a norma di legge e dei trattati internazionali.

Tutti i diritti di esecuzione, rappresentazione,
riproduzione, traduzione e trascrizione sono riservati.

All rights of execution, representation, reproduction,
translation and transcription are strictly reserved.

(Copyright MCMXXVIII, by G. Ricordi & Co.)

(Pubblicato nel 1928)

(Printed in Italy)

(Imprimé en Italie)

(120764)

PERSONAGGI

DAFNI

EGLE

SILENO

VENERE

CINISCA

STESICORO

MILONE

MENALCA

SACERDOTE

VOCE INTERNA

SATIRI - PASTORI - POPOLO

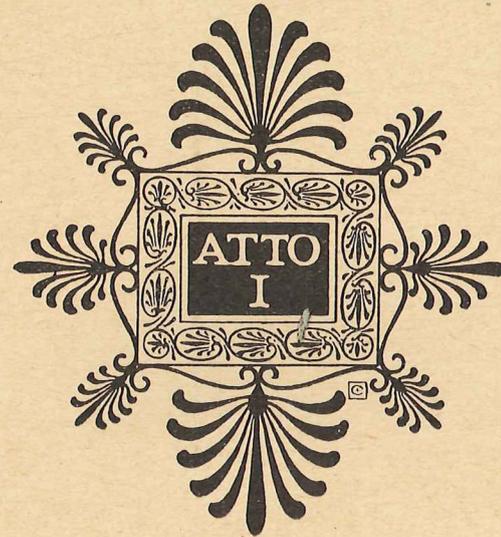
PRIMA ESECUZIONE
ROMA
TEATRO REALE DELL'OPERA

STAGIONE 1928

DAFNI	<i>Tenore</i>	Sig. FRANCO LO GIUDICE
EGLE	<i>Soprano</i>	Sig. ^{ra} BIANCA SCACCIATI
SILENO	<i>Baritono</i>	Sig. CARMELO MAUGERI
VENERE	<i>Soprano</i>	Sig. ^{ra} LUISA BERTANA
CINISCA	<i>Mezzo-Soprano</i>	Sig. ^{ra} ANNA GRAMEGNA
STESICORO	<i>Tenore</i>	Sig. UBALDO TOFANETTI
MILONE	<i>Basso</i>	N. N.
MENALCA	<i>Basso</i>	N. N.
SACERDOTE	<i>Basso</i>	N. N.
VOCE INTERNA	<i>Tenore</i>	N. N.

MAESTRO DIRETTORE E CONCERTATORE
GINO MARINUZZI

SCENE - COSTUMI SU BOZZETTI DI DUILIO CABELLOTTI





La scena è in luogo campestre, un po' elevato sul mare, che si vede brillare in distanza. È il meriggio avanzato.

SCENA I.

POPOLO

Tutti si accalcano e guardano a sinistra lungo la strada

Arriva? – Arriva!... Un nugolo di polvere...
D'arnesi un luccichio – Grida di giubilo –
È il carro! – È il carro! – Sì! No! –

MILONE

Giurabbacco,
che carro e carro! Non vedete? È un ciuco.

POPOLO

È un ciuco! – E raglia! – L'asino ai misteri!
È sparito! È sparito! Buon viaggio!
Ma il carro, quando arriva? – Oh cosa aspettano?

MILONE

Pazienza, ragazzi, aspetterete
ma dopo scialerete.

POPOLO

Il carro è bello?

MILONE

Altro che bello! Da che Bacco è Bacco,
non s'è visto l'uguale.

POPOLO

Zitti, che arriva. Questa volta è lui!
È proprio il carro! È proprio il carro bacchico!
Largo! Fate ala! Zitti! Arriva il carro!

SCENA II.

Arriva il carro dionisiaco, tutto coperto di pampini e grappoli di fiori: di dietro una gran cesta con gli arredi mistici. Lo traggono quattro contadini, anch'essi inghirlandati d'ellera e di pampini: precede un sacerdote con due assistenti.

SACERDOTE

Popol devoto, esulta! Il sacrificio
prospero riuscì;
ed il Nume propizio
rispose egli medesimo
che al primo vostro appello
scenderà qui.

CORO

O Nume dalla florida
gota e dal tirso d'oro,
qui scendi, ove t'invocano
i tuoi fedeli in coro.
Lascia del Nisa i vertici,
lascia le pinte fiere:
A danza qui t'invitano
le tue devote schiere!

Scoppia d'improvviso un tuono prolungato.

SACERDOTE

Mortali, questo tuono
è certissimo indizio
che il Nume s'avvicina.

Scoppia un nuovo tuono, più debole del primo.

Ciascuno, a terra prono,
tenga la fronte china.

Un terzo tuono, ma molto più debole degli altri.

A terra, figli! ognun curvi i ginocchi,
faccia riparo agli occhi!

SCENA III.

Tutti si prosternano e rimangono a fronte china. Appare Sileno, calvo, grosso, panciuto, su un asino, quale lo vediamo descritto nella ballata del Poliziano. Lo segue una schiera di satiri, tutti già avvinazzati, e incoronati di pampini. Sileno si ferma maestoso avanti al sacerdote e al popolo che rimangono con gli occhi a terra. I satiri si mostrano un po' sbigottiti di tanta venerazione.

SACERDOTE

sempre col capo chino, pieno di venerazione, a Sileno.

O Nume fulgidissimo,
dinanzi a te si prostra
la turba nostra
giubilante e confusa.

SILENO

A te salute, o degno popol di Siracusa!

SACERDOTE

Possiam guardarti, o di Semèle figlio?

SILENO

Tutti sicuramente su me fissate il ciglio!

Tutti si alzano. Momento di stupore nel vedere Sileno e i suoi compagni grotteschi.
Poi risate, commenti, sberleffi.

CORO

È questo il Dio Dìoniso?
Con quel po' po' di muso?

Con quella zucca lucida?
 Con quel naso camuso?
 È questo il Nume fulgido?
 Il Dio molle e gentile?
 È un guidalesco! – Un canchero!

SILENO

Con voce stentorea domina il tumulto che a questo punto è diventato altissimo.

Silenzio nelle file!

Il Sacerdote e gli assistenti cercano anch'essi di far cessare il baccano, e infine ci riescono.

SILENO

Popolo, ascolta ciò ch'io ti dirò.
 Io non son Bacco, no.
 Bacco è giovine, io vecchio:
 Bacco ha la chioma a boccoli,
 ed io la zucca a specchio:
 egli ha nel guardo folgori,
 io sono scerpellino.
 Bacco non sono, no!
 Però
 Numi entrambi siam del vino:
 non son Bacco, ma son poco da meno.
 Sono Sileno,
 sua guida e suo maestro.
 Sono il suo braccio destro.

Mormorio di compiacimento nella folla.

Or dunque, Bacco dall'Olimpo ha udito
 il vostro invito.
 E in terra mandò me, suo segretario,
 e questa eletta schiera
 di suoi degni ministri.
 Ed ora ad uno ad uno

ve li presento. – Piteco –
 Còbalo – Rinco – Fàlaro –
 Simo – Falisco – Didimo –
 Títiro – Fauno – Cíniro –
 Piè' di capro! – Tribecco!

Lazzi di tutti i satiri durante la presentazione.

Che non sanno? Che non fanno?
 Canti musiche e balli
 nuovi ed antichi,
 gare di lotta, gare di cavalli:
 scherma di spada, scherma di lancia,
 muovere ad oste, e ai fichi
 serbar la pancia.
 Su, miei degni figliuoli, offrite un saggio
 di vostra abilità.

I satiri folleggiando cercano d'impadronirsi delle fanciulle. Sileno scende dall'asino, e s'avvia al carro. Gli assistenti gli pongono vicino una panca, perchè salga più facilmente. Egli spicca un salto, sbaglia, cade ruzzoloni. - I satiri lo beffeggiano. Intanto Sileno, con l'aiuto del Sacerdote è giunto a inerpicarsi sul carro, e si volge ai satiri. Quattro di essi si avvicinano con gli strumenti intorno a Sileno, per accompagnare il suo canto.

SILENO

Or voi sciamate, o figli, fra le tenere
 fanciulle, e ammaestratele
 in questo nuovo ballo
 da me composto
 in onore di Venere,
 e del purpureo mosto.

Satiri e fanciulle compongono le coppie. I quattro satiri suonano flauti, cetere, sistri e timpani. Il popolo accompagna coi cembali.

SILENO

Oh beato chi tripudia
 con l'umor dolce del grappolo,

e su molle materasso
con la bella si dà spasso,
e di mirra asperso i riccioli
canta: Chi dunque l'uscio m'aprirà?

CORO

E di mirra asperso i riccioli
canta: Chi dunque l'uscio m'aprirà?

SILENO

Attenti, figli, alla seconda strofa.

Si compongono tutti di nuovo per danzare. Ma nel silenzio si ode un suono lontano di zampogna. Tutti ascoltano e non badano più a Sileno.

POPOLO

Udite, amici, udite!... La zampogna
di Dafni! - È Dafni! - Torna! - Dopo tanto!

SILENO

Cos'è questo ronzio
di vespa?

POPOLO

È la zampogna
di Dafni.

SILENO

Mai sentito nominare!

SACERDOTE

Dafni! Il più gran cantore
della Sicilia!

SILENO

Capperi!

SACERDOTE

Quando egli canta o suona la zampogna,
ogni anima s'inebria, ogni cuor sogna.

CORO

Capre, giovenche, agnelli, e tori e buoi
si fermano stupiti ai canti suoi.

Chinan le vette i pini; da le zolle
levano i fior le attonite corolle.

Sciolti dal gelo inerte, i duri sassi
docili seguon l'orme dei suoi passi.

In questo momento l'incanto orfico è sceso sul popolo. Regna silenzio profondo, tutti gli occhi sono rivolti alla campagna rossa del tramonto. In mezzo a questa irradiazione di porpora appare improvviso Dafni.

SCENA IV.

POPOLO

Eccolo! È Dafni! Evviva Dafni! Evviva!
Dónde vieni? Dai monti? Dalle forre?

DAFNI

Da una terra lontana
io giungo, amici miei! Pupilla umana
mai non la scôrse.

POPOLO

Narra quello ch'ài visto!

DAFNI

Nel vano incanto, ne la folle ebbrezza
d'un sogno giovanile,
tedio mi vinse della dolce terra,

e su penne leggere
volai sino all'Eliso.

Ho visto i favolosi orti d'Eliso.

Piegare ho visto sopra mobili acque
i rami d'oro,
le foglie d'oro,
i fiori d'oro:

errare ho visto su l'erbose sponde,
cinti di giuoco bianco,
le vergini e gli eroi: cantare ho udito
su la magica lira il tracio Orfeo.

E Orfeo mi disse: « Dafni,
Dafni, che cerchi tu
nel regno de le pallide
ombre, dei morti amori?
Ritorna alla tua terra,
ritorna ai campi della tua Sicilia. »

E son tornato.

E con pupille nuove il mondo or miro,
e tace nel cuor mio
ogni vano desio.

Solo desio di te m'arde nel cuore,
o mia bella Sicilia,
di te, bella, dal nome
dolce, ch'io non dirò: di te, mia bella,
che ai miei pensieri in vetta
brilli, come nel vespero,
sull'azzurro del ciel, la prima stella.

Tutti rimangono qualche momento muti ed estatici. Poi si leva a poco e poco un
sussurro di compiacimento e di ammirazione

POPOLO

A te la dolce bocca
si colmi, o Dafni, d'odorosi favi,

chè l'inno tuo canoro
i cuori inonda d'una pioggia d'oro.

Rimangono ancora estatici - Continua l'incanto orfico, interrotto ad un tratto dallo
sghignazzare di Sileno.

SILENO

Ehi là! Ehi là!

Compagni, compagni!
Questo è l'omaggio che prestate a Bacco?
Scuotete dunque l'uggia!

a Dafni:

E tu, bel giovinetto,
ascolta un altro cantico
degno di Bacco e della nostra festa!

Si prepara a cantare. Tutti si strigono intorno a lui. Si formano le coppie. Via via,
durante le due strofe, cresce l'entusiasmo per la danza.

SILENO

Oh Bacco, tu assistere al rito
non puoi, ma sarai ben supplito.
Illustre congrega,
tendete le orecchie: il saggissimo
Sileno ogni arcano vi spiega!

CORO

danzando

Tendete le orecchie! Il saggissimo
Sileno ogni arcano vi spiega!

SILENO

Compagnoni, un cervello fino
conosce il buon dì dal mattino.
Tra savi e tra matti
son corse di già troppe chiacchiere:
passiam dalle chiacchiere ai fatti!

CORO

Son corse di già troppo chiacchiere!
Passiam dalle chiacchiere ai fatti!

Sileno si lancia dal carro, ghermisce una fanciulla, e la trascina. Tutti lo imitano.

SILENO

a Dafni:

Ehi, giovanotto!
In questa gara, se non prendo abbaglio,
l'alloro è stato mio!
Addio, addio!

Via, ghermito a due ragazze.

Dafni siede su una rupe, china la fronte su le mani, e rimane pensieroso e triste. È oramai sera. L'aria è tutta azzurra. D'un tratto, nel gran silenzio si ode la voce di Egle cantare. Suonano lontane campane d'un armento. Si avvicinano; non pare che Dafni le oda. Insieme con alcune caprette, appare Egle.

SCENA V.

Egle fa un movimento, e grida, sorpresa. Dafni alza il capo.

DAFNI

Egle!

EGLE

Dafni! Sei tu! Sei pur tornato!

DAFNI

Sono tornato.

EGLE

E perchè sei sì triste?

DAFNI

Egle! Tornai dalla mia lunga assenza,
e festosi gli amici
mi chiesero un mio canto.

Ma dopo me cantò
un satiro grottesco,
e l'immonda canzone
piacque più della mia.
Ah! povero il mio canto!
I cuori appena sfiora!

EGLE

Ma in qualche cuore incide,
come nel puro marmo, eterne cifre!

DAFNI

Egle... in qual cuore?

EGLE

Dafni,

dir te lo devo?...

DAFNI

Egle,

nel tuo vergine cuore?

EGLE

Dafni...

DAFNI

Egle mia dolce, Egle mia dolce, intendi
i più soavi accenti
che susurrano ai venti
le sette canne della mia zampogna?

EGLE

La tua zampogna! Quando il suo sospiro
ne l'ardente meriggio
vola per l'aria, immota a udirlo io resto.

DAFNI

E intendi tu che nome
ripetono le note
tra i queruli sospiri? —
Egle mia dolce, taci?

EGLE

Oh Dafni, oh Dafni, mago!
Non voler ch'io deliri!

DAFNI

Se schiudo il ciglio, e sogno il tuo bel volto,
allor la mia zampogna
all'erbe, ai venti, all'etere,
moltiplica un sol nome:
Egle! — Egle! S'innalza
tutto l'essere mio
verso te, verso te,
come la fiamma al cielo.
Non vedo più,
non odo più,
cantar non posso più,
ma solo ai piedi tuoi cadere io posso,
e adorarti, o mia luce,
o sol della mia vita!

EGLE

Labbro di miele a cui bevon le Muse,
quando tu mi favelli
un brivido mi corre
gelido nei capelli:
mi romba entro ogni vena
e tremo come pallida vermena!

DAFNI

No, non tremare! China
sul mio seno che freme,
la tua pallida fronte.
Egle, la sacra notte
con la rugiada pura
ha benedetto il nostro amor! Sarai
sempre di Dafni, e Dafni sempre d'Egle.

EGLE

Sempre! Dafni non tremi
nel pronunciar questa parola?

DAFNI

Sempre!

EGLE

Voglio negare al sole
che il volto più m'indori.
Voglio negare al vento
che le mie chiome sfiori.

DAFNI

Egle mia dolce, o amore!

A DUE

Dafni! Dafni, sarai sempre mio Dafni,
Egle! Egle, sarai sempre mia Egle,
ed Egle sempre tua!
e Dafni sempre d'Egle!

Rimangono abbracciati. La notte avanza. La stella di Venere brilla fulgidissima, e tutte le cose al suo lume gittano ombra.

DAFNI

Egle, la notte avanza già. Ritorna
alla tua capannetta:
ti sia dolce il riposo.

EGLE

Dolce sarà, cullato
dalla tua cara voce.

DAFNI

Egle, addio!

EGLE

Dafni, addio!

Egle si allontana. Dafni si volge alla stella di Venere.

DAFNI

E tu, stella di Venere,
rischiara la sua via
sino al suo letto; e quando
su l'origliere posi il capo stanco,
piovi la melodia
del tuo fulgore bianco
sopra le pure forme,
e lentamente il suo sopore culla,
come nutrice un pargolo che dorme.

Mentre egli canta, la scena si empie di fulgore bianco soprannaturale, nel quale si distingue a poco a poco ed avanza una figura femminile di prodigiosa bellezza. È Venere. Giunge presso a Dafni, e lo guarda. All'infusso di quello sguardo, il giovane si volge e trasalisce.

SCENA VI.

DAFNI

Chi sei tu, chi sei tu,
forma divina che al mio sguardo appari?
Abbacinato io resto.
Di qual contrada magica
sei tu regina? Oh dimmi,
dimmi il tuo nome

VENERE

Il mio nome tu chiedi? Io sono quella
che tu, fanciullo, or ora,
nel tuo canto invocavi.
Io t'ho dal cielo udito,
e son discesa a te.

DAFNI

Dal ciel? Ma quale sei
delle Dive d'Olimpo?
Venere?

VENERE

Quella.

DAFNI

Oh la terribil Dea!

Le cade innanzi protrato.

VENERE

Sorgi, fanciullo! Tu mi temi?

DAFNI

Sì.

La più terribil sei
fra le Dive d'Olimpo.
Più che la furia del mare,
che il fuoco de' vulcani
tremenda è la tua possa!

VENERE

Sorgi, fanciullo!

DAFNI

Oh bianca Dea, che vuoi da me? Ch'io sfogli
tutte le rose
dei miei giardini?

VENERE

Non voglio, no, fanciullo,
i fior de' tuoi giardini!

DAFNI

con crescente agitazione

Vuoi tu che tutte immoli
le mie candide agnelle?

VENERE

Non voglio, no, fanciullo,
le tue candide agnelle!

DAFNI

Vuoi che per te sulla zampogna intoni
il mio più puro canto?

VENERE

Non voglio, no, fanciullo,
il tuo più puro canto!

DAFNI

Che vuoi dunque da me?

VENERE

Oh semplice fanciullo,
io la tua bocca bramo,

Dirtelo io debbo?

ch'è un garofano in fiore!
Il bacio de' tuoi labbri
che non pungono ancora!

DAFNI

Oh Diva!

VENERE

Io voglio bere
l'alito tuo soave
dov'è chiuso l'incanto
delle tue primavere!

DAFNI

Oh Diva, oh Diva!

VENERE

Profondare le mani
voglio fra le tue chiome,
stringerti al seno io voglio!

Lo stringe al seno. Mentre Dafni si abbandona, s'ode da lontano la voce di Egle.

DAFNI

scotendosi, sciogliendosi dalle braccia di Venere.

Oh! questo canto!

VENERE

Fanciullo, fanciullo!
Perchè mi sfuggi?

DAFNI

Il canto d'Egle...

VENERE

Il canto d'Egle?
Che dici? Non intendo!

DAFNI

Oh Dea!... Oh Dea!

VENERE

Egle chi è?

DAFNI

Perdona,
o Diva: Egle è una povera pastora
della mia terra.

VENERE

Ebbene?

DAFNI

Ebbene io l'amo!

VENERE

Stolto!

La preferisci a me?

È più bella di me?

DAFNI

Io l'amo, io l'amo tanto,
che nessun altro amore
entrar può nel mio cuore!

VENERE

Se tu non vuoi, neppur ti chiedo amore!
Sol ti chiedo i tuoi labbri!...

Cerca di avvinghiarlo.

DAFNI

Ah! Non volere ch'io qui muoia, o Dea!

VENERE

Ah, no! Basta!

Troppo, Dafni, ho pregato. Ora t'impongo:
Obbedisci alla Dea,
lascia la tua pastora!

DAFNI

Non posso, o Dea!

VENERE

scoppia in un selvaggio scroscio di risa.

Ah, ah! Ah, ah!

Sciocco pastore!

Troppe parole udite hai già d'amore.

Adesso odi gli accenti

della vendetta mia.

Balza in mezzo alla scena. Leva la mano al cielo, e d'un tratto sparisce ogni luce, e cessa interamente il frastuono già vicino del baccanale. Un istante di silenzio assoluto. Nel buio profondo la figura di Venere appare sola illuminata da un fatuo bagliore. Le parole della sua maledizione volano lente e solenni.

VENERE

Le mie parole udite,
implacabili Erinni!

Dafni pastore ed Egle,
lungi dal patrio cielo
errin per piani e monti,
per fiumane e per selve;
errino al caldo e al gelo,
all'albe ed ai tramonti;
errino sempre, e non s'incontrin mai!

Sparisce.

Dafni con un alto grido cade svenuto al suolo. Irrompe sulla scena tutta la schiera dei baccanti: satiri, Sileno, uomini e donne. D'un tratto Milone scopre Dafni svenuto, e leva un grido:

MILONE

Amici! Amici!
Correte qui!

Tutti accorrono

POPOLO

Dafni!
Caduto al suolo! – Morto! – Morto? – No.
È svenuto. – Tacete!
Cessi il tumulto!

Milone e altri due o tre pastori si chinano su Dafni.

Cercate acqua! – Dafni!
Non risponde! – Dov'è l'incantatore?

Si avvanza l'incantatore.

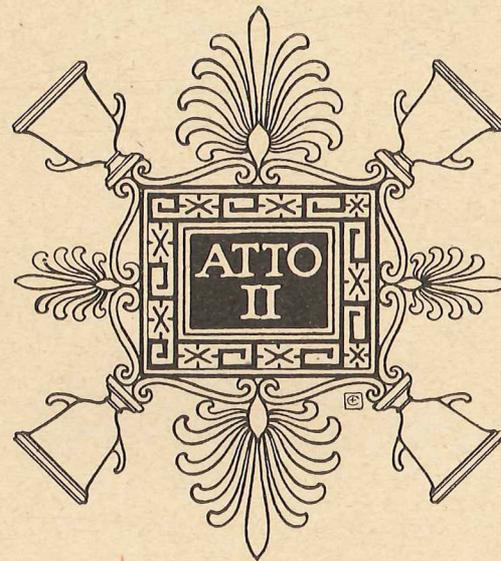
Vieni – Pronuncia i tuoi scongiuri!

L'incantatore si china su Dafni.

POPOLO

Dafni!

Il nome di Dafni corre di bocca in bocca come un leggero sospiro. Tutti sono raccolti muti intorno al suo corpo. La luna inonda ormai la scena.





Nel cuore della foresta. A sinistra la capanna di Cinisca. Le ultime ore della notte. Silenzio. Poi un lontanissimo trillo nel cielo.

SCENA I.

CINISCA

Augellino, perduto
fra le nuvole, il tuo fievole trillo
non è dunque un saluto?
Vedi tu già l'Aurora?
Io nulla vedo.
Or torno al mio giaciglio.

Fa per tornare; ma intanto i canti degli uccelli si moltiplicano, e tra le cime degli alberi si scioglie un fiocchissimo albore.

CINISCA

Un altro canto! Un altro!
No, tu non m'ingannavi:
tu vedevi l'Aurora.
E un altro canto, e un altro!
Già tutta la foresta
con un'immensa sinfonia si desta!
Per ogni stella che si spegne in cielo
un canto sgorga da la verde selva.

La foresta è tutta un canto. S'ode, da lontano, la zampogna di Dafni.

DAFNI

Ah!, che la prima volta
tu dir non sai, zampogna,
tutta l'angoscia mia.

CINISCA

O tu, che perso nell'immenso bosco
così levi il tuo lagno,
dimmi, chi sei? Che cerchi?
Sei tu che intoni sì divino accento?

DAFNI

Son io, che modulai su la zampogna
un mio canto d'amore,
un mio canto di doglia.

CINISCA

E il tuo nome qual'è?

DAFNI

Dafni!

CINISCA

Dafni, che mai t'affligge?
Dafni, Dafni, che brami?

DAFNI

Sai che qui presso, al ciglio d'un burrone,
sgorghi una pura fonte
presso un azzurro speco?

CINISCA

Muovi diritto, verso
la parte ove vedrai sorgere il sole,
Un fil d'acqua vedrai
scender fra i miosoti.
Seguilo, e giungerai
alla fonte che dici.

DAFNI

Grazie!

CINISCA

Ti guardino i Celesti.

Dafni parte.

CINISCA

cercando l'erbe

Ora sì, vi conosco, ad uno ad uno,
frùtici, ed erbe, e fiori.
Eccoti, azzurro acòdito, che plachi
l'ansia dei cuor dolenti:
eccoti, verde elleboro, che sani
la follia delle menti:
e voi, macchiati gambi
della cicuta, nelle cui vermène
chiuso è l'oblio perenne
dei mali e delle pene.

SCENA II.

Entra Egle, correndo, sfinita, e cade ai piedi di Cinisca.

EGLE

Salvami tu!

CINISCA

Fanciulla...

Fanciulla! Ascolta!

Nulla dice! È svenuta!

La esamina con affetto doloroso. Le spruzza acqua sul volto.

EGLE

Rinvenendo a poco a poco, ancora sotto l'incubo d'una visione angosciosa.

Lasciatemi, lasciatemi,
immonde bestie!

CINISCA

Bevi, o cara! Posa
tranquilla. Qui sicura sei.

EGLE

Tu salvami,
salvami allora!

CINISCA

E chi t'insegue?

EGLE

Un branco
di satiri selvaggi.

CINISCA

E come mai
sola soletta t'avventuri in queste
solitudini impervie? — Tu sospiri?

EGLE

Sospiro, sì, che la dolente istoria
tu m'hai richiesta della vita mia!

CINISCA

Narrami, dunque, la tua triste istoria.

EGLE

Amata io sono, ed amo
un giovine pastore,
il cantor più soave
di tutta la Sicilia.
Ma di lui s'è invaghita
anche la Diva Cípride,
e con poter maligno
divisi ognor ci tiene.
Andiam così vagando,
l'uno l'altra cercando,
da mesi e mesi, invano.
Per prati e per foreste,
per valli e per dirupi,
per fiumi e per torrenti,
sotto il sole e le stelle,
fra la pioggia ed il vento,
io così vado errando.
Ho corso, ho corso, ho corso
per le selvaggie macchie.
Ogni pruno ha strappati i miei capelli,
ogni spina ha bevuto il sangue mio.
Io corro, corro, corro,
cercando l'amor mio,
sinchè non cada estinta
sopra una dura pietra,
o sinchè non lo veda,
e in un lancio supremo
fra le braccia gli cada, in un delirio
più dolce dell'eliso,
più profondo e oblioso della morte.

CINISCA

Ahimè, ché la tua sorte
 assai triste è, fanciulla!
 Dimmi, come si chiama l'amor tuo?

EGLE

Dafni.

CINISCA

Dafni? Lo troverai.
 È alla Gola del Lupo.

EGLE

Ed il cammino
 per giungervi, qual'è?

CINISCA

Fra questi verdi tràmiti,
 fra due spalliere d'àlbatri
 vedilo: è tanto angusto,
 che appena ad un fanciullo
 concede il passo. Seguilo.
 Presso una fonte gelida
 presso un canoro speco
 vedrai Dafni.

EGLE

Compenso
 ti diano i Numi. Addio!

CINISCA

Addio, fanciulla!

Egle sparisce nel bosco. Cinisca entra nella sua capanna.

SCENA III.

Entrano Sileno e i satiri sbucando carponi da tutte le parti.

SATIRI

Nessun dubbio, papà. – L'accerchiamento
 fu serrato e perfetto –
 Egle di certo è qui.

SILENO

E allora, come va ch'io non la vedo?

SATIRI

Ma di certo vedrai,
 quella capanna?

SILENO

Ebbene?

SATIRI

Egle è lì dentro! Sfonda l'uscio, e pigliala!

SILENO

Io? No davvero! Sono
 uno scassinamuri?
 E poi, vedendo il mio mostaccio, tutto
 nero e peloso, e la mia zucca lucida,
 Egle potrebbe spaventarsi!

TUTTI

E allora?

SILENO

Voi che giovani siete, sbarbatelli,
pieni di garbo, entrate, impadronitevi
della fanciulla...

SATIRI

E la portiamo a te!

Cuccù!

Sileno prende la pertica e li minaccia.

SATIRI

Siamo pronti, papà!

SILENO

Bravi figliuoli!

Io lo stratega, voi siete l'esercito.
Stringete il cerchio. Bravi. - Appropinquatevi.

I Satiri girano intorno e cercano di entrare, ma trovano tutto chiuso.

SATIRI

Tutto chiuso, papà!

SILENO

Sfondate l'uscio!

SATIRI

prendono un tronco, e dandogli l'abbrivo martellano la porta

Per bere l'uovo - o oh! - si rompe il guscio
per avere la bimba - o oh! - si sfonda l'uscio!
Rotto il guscio - uno due tre - si fa la frittata.
Dato l'abbrivo - uno due tre - la porta è sfondata.

Mentre i Satiri invadono la capanna, Sileno patetico, canta.

SILENO

accompagnandosi con la cetra

O sole, o tu che sfolgori dal cielo,
il tuo viso nascondi
delle nubi fra il velo.
Un altro sol fra poco brillerà
che la tua fiamma ardente eclisserà.

Escono i Satiri dalla buia capanna, trascinando Cinisca che ancora non hanno veduto

SATIRI

- Vittoria, vittoria!
- Ecco la preda!
- Ecco la stella!
- Ecco il sole al meriggio!
- Ecco la luna e tutto lo zodiaco.

Intanto sono giunti in mezzo alla scena, e si vede che invece di Egle hanno catturato l'orribile Cinisca.

SATIRI

Sangue di Giove! Ingannatrice Venere!
Boia Mercurio! Corpo di Proserpina!

SILENO

indignato

È questo il sole? È questo l'astro? Tangheri!

SATIRI

Babbo, nella capanna
era un buio d'inferno.

SILENO

Avete visitati tutti gli angoli?

SATIRI

Tuttissimi, papà!

SILENO

Pure, è ben certo
che venuta Egle è qui!

SATIRI

Certo, certissimo!

SILENO

E allora
questa vecchia saprà.
Si faccia in fretta l'interrogatorio.

I Satiri si mettono in giro, e Sileno con gravità di giudice procede all'interrogatorio della vecchia.

SILENO

Hai veduto passare una fanciulla
tanto vezzosa quanto tu sei brutta? -

Cinisca tace.

Non risponde!

SATIRO

Perchè glie lo domandi
con quel piglio sinistro.

SILENO

È vero! E dunque, súbito,
muto registro.

mellifluo.

Bellissima fanciulla,
hai visto una tua simile
passar pel bosco? - Nulla!
Su via, Títiro, Còbalo,
legatela a quell'albero!

I Satiri la legano.

SILENO

Nonnina graziosa,
se tu mi vuoi rispondere,
avrà regali a iosa.
Se poi tacer ti piace,
questi miei cari figli
hanno una fantasia più che ferace
a escogitar tormenti!

Cinisca tace.

Su via, Títiro, Còbalo,
aguzzate gli artigli,
e cominciate i vostri esperimenti.

I Satiri cominciano a torturare Cinisca che leva alte grida.

Dunque non eri mutola?
Hai visto una fanciulla
errar per queste selve?

CINISCA

Ah!, maledette belve!

SILENO

Insistete, insistete, figli.

SATIRI

È inutile!

Questa non dice nulla!

SILENO

Animo, via, citrulla
vuoi tu parlare?

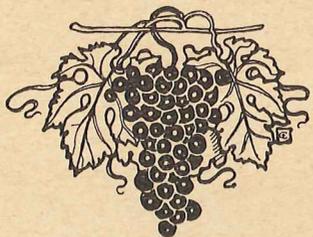
CINISCA

No!

SILENO

Su via, figli dilette, a piè' dell'albero
formate una catasta
di foglie, stipe e stecchi,
e appiccatevi il fuoco.
Ardendo a poco a poco,
dal piè' sino ai cernecchi,
entro i guizzi vermigli
serbar dovrà perpetua memoria
del buon Sileno, e dei suoi degni figli!

I Satiri eseguono - la fiamma divampa - Sileno e i Satiri abbandonano il luogo.



La Gola del Lupo. Una valle strettissima che s'apre tra due alti picchi dirupati, a picco sull'abisso. Alle falde, erti sentieri, irti di ginestre, s'arrampicano sino alla vetta. A sinistra, sulla cima, un tronco cavo di castagno; a destra una caverna.

DAFNI

- Appare sulla rupe di destra.

Cadono i giorni e i mesi,
cadon gl'istanti e l'ore;
e invano errando io vado,
cercando invano il mio perduto amore.

Nulla più mi conforta,
nè sorriso di cielo,
nè di bosco verzura,
nè crociar d'onda pura.
Egle! Egle! Egle!

Vede la caverna.

È questa la caverna. Ecco i festoni
d'ellera e capelvenere.
M'accogli, umida ombria!

Entra nella caverna.

SCENA IV.

Entrano i Satiri, alle falde della rupe di sinistra, sfiaccolati, sbandati, cascono chi qua chi là. Sileno vien dietro ad essi, come un pastore al gregge, e li spinge.

SILENO

Avanti, avanti, cattera!,
che già siamo in ritardo!

SATIRI

- Io sono cionco.
- Io macero!
- Io muoio dall'arsura!
- La marcia è troppo dura.
- Scoccato è il mezzodi!

SILENO

Vergogna! Spoltronitevi!

SATIRI

- Papà, non faccio un passo!
- Papà, tu cuoci un sasso!
- Vogliamo il canapè!
- Alla fine, s'è fradici
d'ir dietro alla gonnella
di quella villanella!
- Non ci sono altre femmine,
d'Egle più belle?

SILENO

È ver. Ma che m'importano
tutte quante le donne della terra,
quando solo una il cuor m'apre e mi serra?

SATIRI

Dunque una cotta?

SILENO

O pargoli,
da pazzo, lo confesso!
Figli miei, dal momento

ch'Egle m'apparve, il satiro
in me scomparve.
Sospiro giorno e notte:
le selve non m'attirano:
aborro le pagnotte:
il sanguinaccio m'irrita,
mi disgusta il ragù!
Che debbo dir di più?
Figli, dilette figli! Ho in uggia il vino!

SATIRI

- In uggia il vino? Oh caspita,
il caso è disperato!
- Chi mai poteva crederlo?
- Sileno innamorato!

SILENO

Di puro amore! Un'unica
gioia sospiro e anelo:
Egle condurre al talamo
cinta di bianco velo!

SATIRI

- Ah vecchio pazzo!
- Ah, Satiro
da scarto!
- Ah, rubacuori!

SILENO

Silenzio nelle file!

LA VOCE DI EGLE

Dafni!, Dafni!, Dafni!

SATIRO

Zitto, papà!...

SILENO

Che avviene?

Un satiro si arrampica sul ciglio della via

SATIRO

Papà, l'amato bene...

SILENO

Che?

SATIRI

La bella Egle
che sbuca dalle macchie
e muove a questa parte.

SILENO

Zitti, su, nascondiamoci.
Tentiamo un nuovo agguato.
E questa volta guai se vi sfugge.
Ai vostri posti.

SATIRI

Subito!

I Satiri e Sileno si sbandano da tutte le parti.

EGLE

Appare sfinita sulla rupe di fronte a quella sulla quale è già apparso Dafni.

È invano, sempre invano!
Quest'ultima speranza,

come l'altre si frange.
Dov'è la cava rupe?
Dove l'acque stillanti?
E tu, dove sei, Dafni?
Una fonte, una fonte
e la caverna è quella,

Si precipita verso la caverna, ma la via le è sbarrata dall'abisso. Cade a ginocchi
su l'orlo.

Ahimè! che il cuor mi manca!
Dafni, non m'odi, Dafni!

Dafni appare all'entrata della caverna.

DAFNI

Oh! Qual voce mi chiama?
Che illusione è questa?
Egle! mio cuor, mia vita!

EGLE

Dafni! vita mia!

DAFNI

correndo all'orlo dell'abisso

Occhi di stelle,
fronte di cielo
bocca divina,
o quanto, o quanto v'ho sognato invano!

EGLE

Più non tardare
sulla mia fronte
sugli occhi miei
su la mia bocca
cerca il compenso della lunga pena!

errano sui due orli dell'abisso, cercando invano un passaggio

DAFNI

Ahimè! Nessuna via!
S'inabissan le rupi,
fero nel fondo
muggia il torrente!
L'aquila sol potrebbe
varcare questo abisso!

EGLE

Invano, sempre invano,
dopo la lunga pena,
la gioia ecco balena
un istante... e scompare!

Cade prostrata sulle mani.

DAFNI

Crudo martirio,
strazio inumano,
presso la fonte
morir d'arsura.

EGLE

Non disperare!
Volgiamo ai Numi
la pia preghiera.

DAFNI

Fieri nemici a me tutti i Celesti!

EGLE

Dafni non dire...
non bestemmiare.
Speriamo ancora,
preghiamo ancora.

DAFNI

Un nume solo
pregare io voglio:
Ade che regge
le morte genti,
a lui sia volta
la nostra prece.

A DUE

Ade, pallido Nume,
sali dai foschi regni,
il tuo livido peplo
stendi sugli occhi nostri.
Morti ci adduci ai tenebrosi liti,
ma nella morte uniti.

DAFNI

Neppure Ade ci ascolta.
Ahimè!
come implacato pesi,
o sdegno della Diva!

EGLE

Oltre indugiare è vano:
prendiamo ancor la dolorosa via,
cerchiamo ancora, speriamo ancora!

A DUE

Contro la sorte
contro la morte,
lotti e trionfi
l'amor nostro immortale.

DAFNI

Anche una volta lascia
ch'io miri le tue luci...

EGLE

E Dafni, io la tua fronte.

Si guardano intensamente. Ed ecco Sileno che, non visto, si è inerpicato per la rupe, ed incita i Satiri ad impadronirsi della fanciulla.

SILENO

Avanti, figli, avanti.

SATIRI

Corri! Presto! Corri!

Si lanciano per ghermire Egle.

EGLE

No! immonde bestie, no!

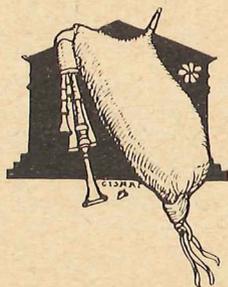
Fugge e precipita nell'abisso.

DAFNI

sporgendosi al ciglio quasi precipitando

Egle! Egle!

Buio improvviso in scena, rotto soltanto dal bianco fulgore della figura di Venere.





Le ripe dell'Anapo. - Il fiume corre nel fondo, limpidissimo e lento. Sulle rive, fitto boschetto di papiri e salici che piegano sulle acque i rami frondosi. In fondo, il cielo azzurro e ardente del meriggio.

Menalca e Milone sono seduti sotto l'albero. Menalca suona poche note sul sufo.

MILONE

Taci, Menalca! A noi sufoleggiare non è concesso. Arde il meriggio. E Pane dorme ancora nei boschi.

MENALCA

Le cicale pur cantano.

MILONE

E le rane cantano. Ma divine sono rane e cicale: ad esse tutto è lecito.

Silenzio. Canto di cicale. Qualche trillo d'usignuolo che subito muore.

MENALCA

Hai notizie di Dafni?

MILONE

Sì.

MENALCA

Buone?

MILONE

Tristi.

MENALCA

Ahimè! Da chi le avesti?

MILONE

Da Stesícoro,
il giovinetto mago.

MENALCA

Misero Dafni!
Quanto dobbiamo piangerti!

MILONE

Sui piani e i monti
fra campi e selve,
tutte le fiere
piangono Dafni.
Piangono i lupi
piangono le pantere.
Persino dai querceti
piange il leone.

MENALCA

Taci. Giunge egli stesso.
Lo conducono qui.

SCENA II.

Un gruppo di pastori conduce a braccia Dafni. Menalca e Milone accorrono verso di lui.

MILONE

Dafni! Tu qui?

DAFNI

Sì! Prima di morire
vulli vedere ancora
l'Ànapo sacro!

Mentre lo trasportano il canto degli usignuoli si fa più fitto.

Quanti usignuoli!

MILONE

Salutano il fratello
che torna ad essi.

Pausa.

DAFNI

Nulla si sa?

MILONE

Nulla; ma invano
fu cercato il burrone:
non fu trovato il corpo.

MENALCA

E dunque spera!

DAFNI

La speranza è morta!

SCENA III.

Stesicoro giunge correndo, seguito da pastori.

STESICORO

O Dafni, o Dafni! Egle...

DAFNI

con un balzo, quasi sorgendo

Egle...

STESICORO

Egle vive!

DAFNI

L'hai vista?

STESICORO

No, non l'ho vista...

DAFNI

Ahimè!

ricade senza più interessarsi

STESICORO

Altri l'ha vista, che non mente!

DAFNI

Ahimè!

STESICORO

E m'ha narrato unà storia incredibile!

DAFNI

Udirla è vano!

MENALCA, MILONE e TUTTI I PASTORI

Narrala!

STESICORO

Venere stessa,
 mossa a pietà, quand'ella
 si lanciò dalla rupe, la raccolse
 fra le sue braccia!

MILONE

Dafni, odi? – Consòlati!

DAFNI

a Stesicoro

Altro conforto tu puoi darmi. Cantami
 l'ultima tua canzone.

STESICORO

Una mattina il sole non brillò.
 Tutta la terra fu immersa in gran lutto.
 Nei templi i sacerdoti
 pregarono: pregarono
 i maghi: il re pregò;
 ma il sole non brillò.

La lodoletta allora
 ascese a sommo l'ètere,
 e cantò: "Sole bello,
 sono io, l'amica tua,
 che ti ridesta ogni alba e ti saluta.
 Sole bello, perchè non mi rispondi,
 stamani che t'invoco?"

E corse allora in cielo
 un gran barbaglio d'oro;
 e il Sole, ecco, brillò.

DAFNI

È dolce la tua fola.
 Racchiude un senso arcano?

STESICORO

Ma certo, Dafni! Il sole
 tu sei! T'aspetta il mondo.

DAFNI

Tu sei la lodoletta!

Si ode un tumulto lontano che via via cresce. Si sentono grida confuse.

– Egle! Egle!
 – Dafni! Dafni!

SCENA IV.

Entra Egle seguita da alcuni pastori e si getta perdutoamente sul corpo di Dafni.

EGLE

Dafni!

DAFNI

Egle!

Lungo muto abbraccio.

PASTORI

cicaleccio sommesso

Lasciamoli! Partiamo!
È forse giunto chi lo salverà.

SCENA V.

EGLE

Dafni! Mio Dafni! Povero!
Quanto hai sofferto!

DAFNI

Or più non soffro!
Ora posso morire!

EGLE

Tu non morrai!
Viver tu devi adesso!
Bevi la vita dalle labbra mie!

Si baciano.

DAFNI

O Egle! Tutta mi si scioglie in cuore
la dolcezza del mondo!

A DUE

Per questa ora divina
non fu vana l'angoscia,
non fu vano l'orrore!

DAFNI

Come un nembo è il passato!
Tornato ora è il sereno.

EGLE

E tu ridi!

DAFNI

Rido! La gioia
mi danza in cuore
come nell'alba
la luce in cielo!

Da lontano s'ode una canzone.

CANTO LONTANO

Dove sono le rose,
dove son le viole,
dove sono i chiomati narcisi?
Qui sono le rose,
qui son le viole,
qui sono i chiomati narcisi.

DAFNI

Già il sol declina.

EGLE

Soave incanto!
Le corolle notturne
schiudon già l'urne, bruciano gl'incensi
pel nostro imène.

DAFNI

Bianca, dai cieli immensi,
brilla oramai pacata
di Venere la stella.

EGLE

Niuno potrà mai più
dividerci: la vita
come un sogno d'eliso
trascorreremo uniti.

Restano ancora abbracciati. D'un tratto Dafni dà un balzo.

DAFNI

Ahimè! Sento un artiglio
che mi ghermisce il cuore!
La forza ancor mi manca!
Egle!... Egle!...

cade svenuto.

EGLE

Dafni!
Dafni!
Dafni!
Più non risponde!
E il suo cuor più non batte!

Pastori!
Correte qui, pastori! Dafni muore!

Tutti i pastori accorrono, e si addensano intorno a Dafni ed Egle che sono nel primo piano. Nel fondo comincia ad accendersi un meraviglioso tramonto. Stesicoro si avvanza, e pone la mano sul seno di Dafni. Da questo punto i pastori sono aggruppati come un coro antico per una lamentazione. Divisi in due schiere, e a capo dell'una e dell'altra schiera Milone e Menalca. Egle si getta disperata sul corpo di Dafni.

EGLE

Dafni, mio Dafni! Recami con te!

PASTORI

Dafni! Te dunque rapirà la Sorte
su la trista riviera della Morte.

DAFNI

rinviene lentamente.

Amici, addio!
Addio mie greggi! Addio fiere dei monti!
Dafni pastore
mai più non verrà per le macchie,
mai più non verrà per i boschi
nè pei querceti! Addio!

Si leva da lungi un lagno confuso che comprende insieme mille lamenti.

MILONE

Che strano mormorio!
Pare quasi che sgorgi
dalle pietre e dagli alberi.

Il lamento della natura continua ininterrotto, come un brusio lontano, come l'eco marina in una conchiglia.

DAFNI

Egle, dolcezza
dell'universo! Addio!

EGLE

No, tu vivrai! Strappare io ti saprò
alla morte!

DAFNI

A me il fato
concesse il canto, e non concesse amore.
Sulla mia tomba crescano
solo rose fugaci.

CORO

Morran le rose; ma vivrà, per quanto
sfolgori il sole in ciel, Dafni, il tuo canto.

DAFNI

a Stesicoro:

E a te la mia sampogna,
giovinetto divino!
Le pure essenze della vita cogli
e convertile in suoni.
Ed erri l'armonia pei piani e l'Alpi
della nostra Sicilia

STESICORO

prende la zampogna.

A me sacro sarà
il divino strumento!

CORO DI PASTORI

Il sol s'immerge a Vespero, e lucente
già brilla Aurora al balzo d'Oriente
Dal bosco al verno cadono le foglie,
e Aprile roseo già batte le soglie.

Così langue una voce, ed improvvisa
voce novella i cuori imparadisa.

E sopra il mondo volerà, per quanto
sfolgori il sole in ciel, l'italo canto.

EGLE

con un grido solenne.

Ahimè, pastori!
Il suo cuore non batte

più! Spento è il cuor di Dafni!
Ah! l'universo pianga!

Tace il coro e riprende il lamento. Sopra il lamento si odono parole separate del coro.

– È spento – È spento!
Tagliate tutti i lauri!
– Solo di lauri dev'essere
il rogo di Dafni.

Dafni è disteso, con la testa a sinistra. Presso lui Egle abbandonata, coi capelli distesi. Stesicoro a destra, in piedi, col capo chino, stringe la sampogna sacra. Menalca e Milone curvati, quasi ginocchioni, dai due lati. Tutti i pastori in gruppi armonici, prostrati. Intanto il cielo si è acceso di un vermiglio ardentissimo sul quale tutte le figure spiccano quasi come sagome.

STESICORO

riscuote Milone e gli mostra l'immenso ardore del cielo

Vedi! Il tramonto sembra oggi un'aurora!



33433

